

## OMELIA

**Don Gian Sandro Vanzin**

(23.12.1933 – 30.11.2022)

*Mogliano Veneto, 3 dicembre 2022*

*Is 30,19-21.23-26 Sal 146 Mt 9,35-10,1.6-8*

*È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode.* Queste parole del salmo sintetizzano bene quanto don Gian Sandro ha vissuto nella sua vita. La musica è stata la modalità principale con cui ha vissuto la missione salesiana e con cui ha lodato Dio. Un confratello lo ricorda come *un uomo dal cuore buono e ospitale, colto e ricco di doti musicali che ha riversato sulla Congregazione Salesiana, sui fedeli e la Comunità religiosa e giovanile dell’Astori con il suo lavoro e le sue composizioni per il culto e le cerimonie religiose. Sicuramente egli ha fatto della sua vita attraverso la musica e il canto un culto a Dio.*

Ora si realizza per don Vanzin quanto abbiamo ascoltato dal profeta Isaia: *non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro.* Nella drammaticità della morte il maestro di musica vede il Maestro della Vita in un incontro capace di far suonare per sempre la sua esistenza. Nella fede viviamo la certezza che il silenzio della morte, quasi fosse una pausa nel pentagramma dell’esistenza, apre alle eterne melodie del Cielo che ora accompagnano questo nostro confratello.

Don Gian Sandro nasce a San Vito di Valdobbiadene nel 1933 da papà Silvio e mamma Carmela. La famiglia accoglierà sei figli: tre maschi e tre femmine. Nelle sue memorie il primo avvenimento che Gian Sandro menziona è il suo battesimo: *Il 31 dicembre sono stato battezzato con il nome di Giovanni Alessandro.*

In uno scritto autobiografico Gian Sandro scrive che ha frequentato l’asilo delle suore Canossiane, a poca distanza da casa. Lì impara anche a servir Messa continuando così a coltivare la formazione religiosa iniziata in famiglia. Lui stesso riferisce della cura della madre per l’educazione religiosa dei figli raccontando che al sabato, dopo aver fatto il bagno ai piccoli, li inviava in parrocchia per il bagno spirituale della confessione.

Nell’estate 1945 Gian Sandro viene a sapere che alcuni suoi compagni di classe andranno in Seminario. Lui, per amicizia, vuole seguirli. La mamma, nel dubbio, si consiglia con l’Arciprete e riceve un “no” secco. Poco dopo viene a sapere che un altro suo amico si sta preparando per andare a Trento dai salesiani. Gian Sandro torna alla carica e finalmente il 22 ottobre 1945, accompagnato dalla mamma e assieme a un altro amico, varca la soglia dell’Istituto Maria Ausiliatrice. Di quei tempi, ricorderà la povertà che aleggiava e il pane razionato che non permetteva di togliersi la fame.

Qui frequenta la Scuola Media e il biennio del Ginnasio, mentre emergono spontanee le sue doti e inclinazioni per la musica e il canto. *Da Trento sembrava dovesse tornare a casa,*

racconta un salesiano che ne ha raccolto le confidenze, *ma la tenerezza e la comprensione della mamma l'avevano risolto a rimanere*. Al termine della quinta ginnasio, nel 1949, il direttore propone alla classe di presentare la domanda per farsi salesiani. Gian Sandro ricorda che furono sette ad aderire, tra cui lui stesso. Di fronte ai tanti dubbi manifestati al direttore, questi lo bloccò subito dicendo: *Tu farai un sacco di bene tra i ragazzi con le tue tante doti musicali*. La domanda fu accolta e con altri 40 ragazzi inizia il noviziato ad Albarè. Farà la prima professione religiosa il 16 agosto 1950. Lui stesso racconta un altro fatto legato alla mamma la quale si staglia come una figura chiave nei passaggi vocazionali della sua vita. Scrive don Gian Sandro: *Dopo Natale venne a trovarmi in noviziato mia mamma, bene accolta dai superiori e dalle suore. Se ne andò nel primo pomeriggio e mi salutò con queste parole: "Vedo che sei contento, ma casa tua è sempre casa tua". Lì per lì non ci feci caso. Solo molto tempo dopo venni a sapere il perché di quella frase. Mia mamma, arrivata a Padova andò alla tomba di Padre Leopoldo e gli disse: "Fai tu quello che è meglio per lui". E il Maestro di noviziato non mi ha mandato via*. Si vede che c'era qualche fatica nel cammino vocazionale del giovane novizio che la mamma affrontò affidando il figlio a Dio.

A Rovereto, durante il tirocinio, comincia a dedicarsi con sistematicità alla musica, avvia una orchestra con i ragazzi del convitto e riesce a superare qualche esame al Conservatorio di Bolzano. Così racconta don Gian Sandro stesso nelle sue memorie: *Nelle grandi feste io, all'organo, accompagnavo un coro a 4 voci guidato dal coadiutore Franceschini, mentre nella navata don Vinicio guidava gli interventi di tutti i ragazzi*. Ormai la strada della musica è segnata.

Nel 1956 inizia il corso degli studi di teologia a Monteortone e sarà ordinato sacerdote il 29 giugno 1960. La sua vocazione salesiana prese sempre più forma, accompagnata dallo studio della musica e dall'impegno per i giovani, in particolare nella scuola. Mettendo insieme i suoi ricordi si coglie una nota dominante della sua formazione universitaria e musicale: un continuo cambio di programmi e un continuo adattamento alle circostanze secondo le esigenze del momento e le emergenze che si presentavano in ispezione. Lo stesso arrivo a Mogliano fu dettato da un'urgenza: la morte improvvisa di un confratello. Vi rimarrà una prima volta per due anni come insegnante di lettere alle medie. In seguito si trasferì a Venezia per conseguire al Conservatorio il titolo per insegnare educazione musicale nella nuova Scuola Media.

Successivamente, nel 1964, viene mandato a Castello di Godego, dove resterà per 12 anni, come insegnante di lettere e maestro di musica. In questo periodo intrattiene rapporti con l'allora Istituto Musicale Morello di Castelfranco Veneto. Comincia a collaborare come docente di pianoforte e, quando l'Istituto diviene sede staccata del Conservatorio di Venezia, viene chiamato nella Serenissima come docente di Musica Corale.

Nel 1976 don Gian Sandro è trasferito nuovamente all'Astori, ove rimarrà fino alla conclusione dei suoi giorni, come insegnante nelle Superiori e maestro di musica. Nel frattempo prosegue la docenza nel Conservatorio di Venezia e di Padova. *Poco appariva dei*

*suoi impegni al conservatorio: non si vantava di questo suo impegno, racconta un confratello. Viene richiesto anche nei Seminari di Padova e Vittorio Veneto per dei corsi di liturgia e musica sacra, e trova anche il tempo per curare la formazione dei direttori di coro di quest'ultima diocesi.*

Le doti musicali che don Gian Sandro aveva ricevuto in dono non le ha tenute per sé vivendo quanto il Signore dice nel Vangelo: *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.* La sua è stata una passione, un dono che ha vissuto come un compito a favore dei giovani e della Chiesa. Così lo ricorda l'aspirante don Santo Dal Ben ai tempi di Castello di Godego. *Ricordo don Vanzin con molta riconoscenza. L'ho sentito sempre molto vicino, umano, sereno, dialogante. E poi lui mi ha introdotto nella musica e nelle prime lezioni del pianoforte. Ricordo le sue doti musicali nelle celebrazioni delle messe quando facevo parte del coro e poi le operette che ci facevano vibrare e che attraevano i nostri parenti per il loro alto valore artistico e religioso.* Un altro confratello racconta: *La sua signorilità e affabilità hanno plasmato l'animo di molti giovani, per non parlare del canto liturgico che nel mio caso (e non solo) ha trovato terreno fertile e continua a dare frutti preziosi per la lode di Dio.*

*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date,* dice il Signore. Don Gian Sandro viveva la dimensione del dono con meticolosità e dedizione. Così racconta don Ivan Ghidina: *Mi colpiva la sua calma nello spiegare, la sua competenza e soprattutto la sua precisione. Era molto didattico e seguiva gli allievi con passione. Lo ricordo con tanta gratitudine perché è merito suo se dopo l'ordinazione si è prodigato perché entrassi nel conservatorio di Udine, dove insegnava un suo allievo, e potessi coronare i miei studi con il diploma.* Un ex-allievo e poi successore di don Gian Sandro come docente di direzione di coro al Conservatorio così lo descrive: *Era un uomo colto, fine musicista e letterato, ma soprattutto era una persona piena di umanità, un sacerdote amico degli studenti. Lo ricordo quando, già in pensione, lo invitavo come commissario esterno per gli esami nel conservatorio di Udine. Era una occasione straordinaria di confronto e c'era sempre qualcosa da imparare.*

Gli ultimi tempi della sua vita terrena sono segnati dal progressivo venir meno delle energie al punto che si è reso necessario, anche se solo per pochi giorni, il trasferimento nella comunità Mons. Cognata. Qui in brevissimo tempo ha concluso la sua vita terrena proprio all'inizio della novena dell'Immacolata. Di questi giorni così racconta don Paolo Mojoli: *Percepisco di essere stato testimone di un grande dono dello Spirito Santo elargito a don Gian Sandro negli ultimi giorni di vita. Spiritualmente, secondo la fede, mi pare di averlo visto attraversare un Triduo di Mistero Pasquale tutto suo, in Cristo. Ritrovandosi nella casa Mons. Cognata, il primo giorno è stato proprio il suo venerdì santo. Ripeteva: "Perché mi avete abbandonato?". Poi ha vissuto il suo sabato santo ripetendo: "Prego Dio che mi prenda al più presto". Infine l'ultimo giorno don Gian Sandro non smetteva di dire "Grazie, grazie, grazie!", intercalandolo con "Sia fatta la volontà di Dio". La gratitudine con cui ha terminato la sua vita testimonia la riconoscenza per l'incontro con il Maestro della vita.*

Nel Vangelo il Signore ci invita a pregare. Così raccomanda: *«La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».*

Facciamo nostra questa richiesta e chiediamo a Dio che ci siano altri confratelli dediti alla missione salesiana, ai giovani, alla Chiesa. Anche don Gian Sandro ha *percorso tutte le città e i villaggi, insegnando e annunciando il vangelo del Regno*. Lo ha fatto attraverso la musica. Questo ci ricorda che sono molte le vie di bellezza che portano a Dio e che aiutano a custodire e nutrire la propria anima. Don Bosco, che rese l'educazione musicale un pilastro del suo sistema educativo, a Valdocco nel 1859 fece scrivere sopra la porta dell'aula in cui insegnava canto ai suoi ragazzi un detto biblico, accomodandone il senso: "*Ne impedias musicam*" ovvero "*Non impedire la musica*".

L'esempio di don Vanzin attesta che *gli operai* possono lavorare *nella messe* in molti modi. Allo stesso tempo la sua vita, specie nella fase iniziale della sua vocazione, rivela una grande disponibilità alle esigenze della missione a testimonianza che la *compassione* di cui Gesù narra nel Vangelo ha sempre la priorità. *Sentire compassione* è la vocazione a cui sono chiamati *gli operai della messe*, è l'atteggiamento di Cristo da far più nostro per vivere la prossimità. I modi per sentire ed esprimere la compassione di Cristo sono molti e la musica è uno di questi quando è unita alla bellezza. Così racconta un confratello. *Don Vanzin, un grande salesiano, molto dotato e amato. Mia mamma faceva più di 40 km in bicicletta pur di partecipare alla Messa a Godego nelle grandi solennità quando lui suonava l'organo e dirigeva il coro. Le sue mani di fata - da eccellente pianista qual era - stringevano quelle rugate di mia madre che della vita ha conosciuto il lato più faticoso. Si sentiva sempre ben accolta e onorata di conversare con lui. La bellezza attira e conduce a Dio.*

Accompagniamo don Vanzin nella liturgia celeste ove si unirà nella lode senza fine a Colui dal quale riceviamo ogni giorno grazia su grazia e chiediamogli che interceda presso il Padre *perché mandi operai nella sua messe*.

*A cura di don Igino Biffi  
Ispettore INE*